LA PAZZA PER AMORE

MELODRAMMA IN DUE ATTI





LA PAZZA PER AMORE

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DI

GIACOPO FERRETTI

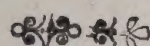
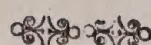
MUSICA DEL MAESTRO

PIETRO ANTONIO COPPOLA



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

PERSONAGGI	ATTORI
	
NINA, figlia del	Sig.[a]
CONTE RODOLFO	Sig.
ENRICO, amante di Nina . .	Sig.
IL DOTTOR SIMPLICIO, medico	Sig.
MARIANNA, governante di Nina	Sig.[a]
GIORGIO, fattore del Conte .	Sig.

CORO

Di Contadini e Giardinieri d'ambo i sessi.

La Scena ha luogo in una città della Svizzera.

Il virgolato si ommette.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino. Di fronte un cancello di ferro, da cui si esce sulla strada maestra; accanto al medesimo un sedile di pietra, dietro al cancello una collina con strada praticabile che mette al vicino villagio. A destra ingresso ad un boschetto, a sinistra breve scala di marmo per cui si entra nel castello.

Giardinieri, **Contadini**, e **Contadine**, cui **Giorgio** vieta di entrare nel boschetto, dal quale poi esce **Marianna**; indi il **Dottor Simplicio** dalla collina.

Gior. Quando zitto! a voi si dice,
V' è ragion di dirvi: zitto!
Chè se dorme l' infelice
Lo svegliarla è gran delitto;
Perchè il sonno, obblio de' mali,
Per i poveri mortali
È il miglior di quanti balsami
La natura fabbricò.
Coro Cor di tigre non abbiamo
Per destar la sventurata:
Da lontano sol vogliamo
Contemplarla addormentata.
Mal comincia la mattina
Se nascondi a noi la Nina:
Ella è il sol per tutti i miseri,
Caro Giorgio! (*accarrezzandolo*)
Gior. Non si può. (*burbero*)
Coro Sol vederla...
Gior. È un impossibile. (*come sopra*)
Coro Da lontano...
Gior. Ho detto: no.
(*opponendosi mentre tentano avvicinarsi al boschetto*)

CORO Imprudente! Il vostro strepito
Pare un colpo di cannone!
Del negar non v' è ragione;
Ci fa rabbia il vostro no!

GIOR. D' un sol passo non fa muovermi
Manco un colpo di cannone.
Sentinella di piantone
Sull' ingresso immoto io sto.

MAR. Ma silenzio!

CORO Mariannina,
Contemplar potrem la Nina?

MAR. Ma parlate in ton più basso;
Non è loco da far chiasso.
Nei fantasmi, nei deliri,
Fra speranze, fra sospiri,
Fino all' alba vaneggiò.
Stanca, oppressa al mormorio
Che fa insieme l' aura e il rio,
Fra il gorgheggio degli augelli,
Lo stormir degli arboscelli,
Mollemente al prato in grembo
Quei begli occhi alfin serrò.

MAR., CORO, GIOR.

Di rugiada eguale a un nembo,
Che, implorato ai giorni estivi,
L' arse erbette e i fiori avvivi,
Campi e colli a rallegrar;
Scendi, o sonno, su quel ciglio,
Che il terror dischiuso tiene;
E obblïando le sue pene
Torni il core a respirar.

GIOR. Il Dottor vedo discendere. (*guardando verso la collina*)

MAR. Vien la Nina a visitar.

GIOR., MAR. *e* CORO

Più brav' uom fra tutti i medici
Saria inutile cercar.

DOT. Dorme? fa bene! È il meglio
(*è di brusco umore, e guarda coll' occhialetto verso il boschetto*)
Che far possono i pazzi;

Dai continui strapazzi
Riposan essi, e gli altri.
MAR. Ma Dottore...
GIOR. Guarirà?
CORO Guarirà?
DOT. Tempo e pazienza.

MAR., GIOR., CORO

Ma poi.
DOT. Tempo e prudenza.
CORO Ma dunque alfine...
DOT. È complicato il caso.
Spero: ma ancor non sono persuaso.
Il cancro, i debiti, – e la pazzia
Fan sempre smorfie – nell' andar via.
Là dove prendono – appartamento
Se ne innamorano, – partono a stento.
E poi qui trattasi – d' una ragazza
Che per un giovane – diventò pazza;
E nelle femmine, – tutti lo sanno,
È climaterico – questo malanno.
CORO Ma il come diteci.
DOT. È una tragedia,
Che a ricordarmela – gelar mi fa.
CORO Dottor Simplicio! deh! raccontatela;
La storia barbara – nessun qui sa.
DOT. S' ella risvegliasi – mentre qui chiacchero
(a Giorgio ed a Marianna)
Ad avvisarmelo – correte qua.
GIOR. Ma...
DOT. E che! pretendono – d' opporsi a un medico!
Non voglio repliche – non soffro i ma.
(Marianna e Giorgio entrano nel boschetto. Il Dottor è nel mezzo della scena, e il Coro gli fa cerchio con aria di somma curiosità)
Del feudatario – e figlia e speme,
Con un bel giovane – cresceva insieme.
Essa vaghissima, egli avvenente,
S' innamorarono – perdutamente.

S' egli di *plinfete* - avea difetto,
Bella avea l'anima - quanto l' aspetto.
D' opporsi il nobile – padre non osa,
Anzi di dargliela - gli giura in sposa.
CORO Bravo! bravissimo!
DOT. Piano co' plausi;
Chè qui la storia – non terminò.
Non aspettato, - malaugurato,
Rival ricchissimo – si presentò.
Di questo prendere, – l' altro lasciando,
Fatal comando – su lei tuonò.
La cerimonia – ch' era già in ordine,
Per l' altro Amasio – si destinò.
CORO Per questo il cerebro - perdeva?
DOT. Ohibò.
Disperata Mariannina
Fra le smanie, e fra gli omei,
Per calmare la sua Nina,
E chi spasima per lei,
Un estremo abboccamento
In quel bosco concertò.
Mezzanotte era il momento,
L' ora attesa alfin scoccò.
Già l' amante ella vedea
Correr quasi avesse l'ale.
Ma un fantasima sorgea
Improvviso...
CORO Era?
DOT. Il rivale...
Suon di brandi allor s' udìo,
Quindi un grido, e un fioco addio.
E dal padre presentato
Fu il rivale detestato
Di quel sangue ancor fumante
Che in morir versò l' amante:
Sia tuo sposo, a Nina ei disse...
Ella in lui le luci affisse,
Tacque, svenne, ed impazzò.
CORO Storia orrenda!

Gior. Mar. Non gridate:
Ella dorme.
Dot. Hanno ragione.
Notte e dì le risparmiate
Ogni forte commozione.
Tempo e calma è la ricetta
Che prescrive l'arte mia.
Nel tornar non ha mai fretta
Il cervel quando va via;
Che nel mondo della luna
Sta contento a villeggiar.
Ma se m' ode la fortuna,
Se non mente in cor la speme,
Su quell' anima che geme
Vedrò l'iride brillar.

Gior., Mar. *e* Coro

Vi sorrida la fortuna;
Non fia sogno in voi la speme;
E a quell' anima che geme
Venga l' iride a brillar.
Dot. E stiamo?
Gior. Sempre al solito.
Mar. Il mazzetto
Formò di fiori, e in petto
Lo serba...
Gior. Per Enrico...
Mar. Ne domanda
Sessanta volte l' ora.
Gior. S' impazienta
Che no 'l vede tornar.
Mar. Corre al sedile,
Ove seco ciarlava sulla sera;
Lo guarda, e piange.
Gior. Piange, sì; ma spera.
Dot. E nel vaneggiamento
Parla del padre mai?
Gior. Mai non ne parla.
Dot. È gran prudenza in quest' obblio lasciarla.

MAR. A proposito: il padre,
Che, da quando impazzò, fuggì lontano,
Che la natura invano
Finalmente pugnò, dopo sei mesi,
Siccome ieri da un suo foglio intesi,
Per impeto d' affetto
Oggi riede a vederla.
DOT. Vada via!
Dunque mal di famiglia è la pazzia?
GIOR. È padre...
DOT. Zitto voi.
MAR. Dottor...
DOT. Tacete.
No'l voglio qui. (*guardando verso la collina da cui discende il Conte lentamente e pensieroso*)
GIOR. Ma in tempo
Più non siamo. Vedete...
In cerca della Nina...
DOT. Ch'egli fece impazzar...
GIOR. Dalla collina
Amor paterno...
DOT. Tardo assai...
GIOR. L' affretta.
DOT. Ite; qui troverà chi meno aspetta. (*calcandosi il cappello a sghembo e passeggiando*)
GIOR. Per carità!
MAR. Badate:
Forse spento non ha l' avito orgoglio.
DOT. Mi trova d' estro: e i prepotenti io voglio.

SCENA II.

Il **Conte** si presenta al cancello, mentre **Marianna** e **Giorgio** entrano nel boschetto, e gli altri si sbandano. Rimane il solo **Dottore** immobile, ed in austero contegno.

CON. Si dileguano tutti! – Ah! dunque io sono
Dell' odio universal misero oggetto!
Ah! squarciatemi il petto,
E da mortal, perenne, aspro dolore
Qui mi vedrete il core...

DOT. Il cor! – l'avete?
CON. Chi ardisce interrogarmi?
DOT Io...
CON. Voi! – Chi siete?
DOT. Son Simplicio, qui chiamato
Il Dottor dell'acqua fresca:
Dai speziali detestato,
Chè nel torbido non pesca:
Il mio libro è la Natura,
L'altrui bene è il mio desío;
Gratis faccio ogni mia cura;
Qualchedun ne ammazzo anch'io:
Vengo qui da una ragazza,
Quanto bella, tanto pazza...
CON. Nina?...
DOT. Nina, e voi ne siete
Lo spietato genitor.
CON. Sì, son io; ma non vedete
Qual mi geme in cor ferita.
Sì, son io; ma non sapete
Che peggior di morte ho vita.
Gelo arcano, arcano fuoco
Notte e dì, vegliando io provo;
Qual delizia il pianto invoco,
E una lagrima non trovo.
Ah! l'inferno che ho nel petto
Porto espresso nell'aspetto,
Ne' miei sguardi – espresso...
DOT. È tardi!
CON. M'uccidesse il mio dolor!
DOT. La tua Nina al buon Enrico
Non giurasti, e poscia altero
Non toglievi? Il ver non dico?
Mi smentisci. – È vero?
CON. È vero.
DOT. Che una perfida stoccata
Ad Enrico il petto apría;
Che la Nina s'è impazzata...
Di chi è mai la colpa?

Con. È mia.
Dot. Manco male! E poi sperate
Ore placide e beate?
Dunque in ozio star dovria
Il rimorso punitor?
Con. Figlia!
Dot. È tardi.
Con. Figlia mia!
Dot. (Il pugnal gli ho fitto in cor!)
Con. Quant' ho, signor, vi dono,
Se udite i voti miei;
Che della terra il trono
Ai vostri piè porrei:
Se un' altra volta almeno
Nina mi stringe al seno,
Venga il momento estremo,
No, di morir non temo;
Ma di perdono un lampo
Dubbio sfavalli almen!
Dot. (Paternità che sia,
È ver non ho saputo;
Ma nella testa mia
Sta che un gran bene ho avuto.
Il cor d' un padre è un mare
Che non si può spiegare;
Fece un gran sbaglio è certo...
Ma poi quanto ha sofferto!
Di dubbia speme un lampo
È forza dargli almen.)
Con. »Nel fulminarmi austera
»Troppo è per me la sorte!
»Vivo d'affanno.
Dot. »Spera.
Con. »Voglio perdóno, o morte.
Dot. »Ma, Conte mio, co' matti
»Chi può venire a patti!
Con. »Tanti sospiri sparsi
»Non otterran pietà?

DOT. »Bisogna contentarsi
»Di quello che s' avrà.
CON. Non odiarmi...
DOT. Odiar non so.
CON. Consolarmi....
DOT. Eh! tenterò ;
Ma obbedienza.
CON. A te lo giuro.
DOT. Al giurar resti fedele ?
Anche Enrico ebbe un tuo giuro...
CON. Oh rimprovero crudele !
DOT. Qua la man ; sospendi i palpiti ;
Vieni in sen dell' amistà.
Non accerto , non prometto
Che premure e vigilanza :
Io dal tempo molto aspetto...
Mai non perdo la speranza.
Il sospir degl' innocenti
Non finisce in preda ai venti :
Là v' è un Nume che gli ascolta ;
Non temer : lo calmerà.
Par severo qualche volta ;
Ma sa bene quel che fa.
CON. Parli 'l labbro , accenni 'l ciglio ;
Voce e sguardo è a me comando.
Al tuo core, al tuo consiglio
Figlia e padre io raccomando.
No , d' un misero i lamenti
Non van tutti in preda ai venti :
Sì , v' è un Nume che gli ascolta ;
E il mio duol lo placherà.
No , non sogno... questa volta
Nina il ciel mi renderà.
(il Con. è tratto per mano dal Dot. entro al Castello)

SCENA III.

Giorgio e **Marianna** uscendo in fretta dal boschetto, e richiamando i **Giardinieri**, i **Contadini**, e le **Contadine**; indi Marianna entra nel Castello, e ne torna con un paniere pieno di nastri, fazzoletti, e piccoli regali per le povere fanciulle del villaggio: dopo, a suo tempo, **Nina**.

GIOR. Ah! venite.
MAR. Correte.
GIOR. Si destò.
CORO Qui la vedrete.
GIOR. Aperse il ciglio appena,
Che Enrico! mormorò. – Con gli occhi in giro
Lo cercò, no 'l trovò, gittò un sospiro.
Il mazzolin de' fiori
Si guardò in sen, sorrise.
MAR. Indi, fra il riso e il pianto,
Tentò il solito canto,
Con che usava chiamar in dì più lieti
Il suo fedel...
CORO Silenzio!
Non parliamo. Essa vien...
GIOR. Cantar la sento.
NINA (*di dentro da lontano, ma sempre avvicinandosi*)
T' amo: fu il primo accento
Che disse a te il mio core;
Me l' imparava amore
Per implorar pietà.
Nell' ultimo momento
T' amo, in risposta, io bramo!
Quando – spirando – t' amo!
Il core a te dirà. (*esce dal boschetto con un mazzetto di fiori in seno: è contraffatta e pazza*)
È questa l' ora! – E perchè tarda? – Ingrato!
Lo promise, e non viene! Il canto usato,
Ch' ei m' insegnava, ai venti sordi or dico:
L' udì... rispose... or fatto è muto Enrico!
Enrico mio! Perchè da me diviso?

Ah! senza il tuo sorriso
Io trascino la vita
Per balza erma romita,
Cui non rallegran fior', aure, onda, o raggio.
Lungo, lontano, eterno è il tuo vïaggio.
Non vien! Zitti! non odo
Remoto, accelerato calpestío?
Son tanti anni che aspetto! – Enrico mio?
Non scusarti: non t'ascolto:
Con te appien sdegnata io sono.
Ah, crudele! sul mio volto
Hai già letto il tuo perdóno.
Pria che sorgi hai da giurarmi
Di mai più, mai più lasciarmi.
Sì, davver? con me starai?
Sempre, sempre mi amerai?
Sorgi, e più, mio caro Enrico,
Non dividerti da me.
Vieni... siedi... udir vogl'io,
Dopo l'addio,
Ove volgesti il piè.
Selve, e monti avrai varcati!
Quanti mari avrai solcati!
Narra... dimmi... oh ciel dov'è?
Era pur qui!
La man mi strinse... sorridea... sparì.

Gior., Mar. *e* Coro

No, no, non piangere,
Povera Nina:
Tergi le lagrime:
Ritornerà.
Forse stassera...
Diman mattina:
Fa core... spera:
Non tarderà.

Nina Un vuoto, un deserto,
Mi trovo d' intorno.
Vacillo; chè incerto
E lúgubre è il giorno;

Di tomba silenzio
Gelare mi fa.
Colui, che sol bramo,
Se chiedo, se chiamo,
Fin l' eco – che meco
Piangeva loquace,
Or, barbara! tace,
Risposta non dà.
Se vivere è questo
Tormento funesto,
Che abisso di spasimi
La morte sarà!

MAR., GIOR. e CORO

D' affanno in affanno
Trapassa quel seno:
A quel che vien meno
Più fiero succede;
Se calma mai vede
Qual sogno se 'n va.
E Nina – meschina,
Fra lunghi tormenti,
Fra brevi contenti
D' amore morrà.

NINA Cara?... L' altro tuo nome
Mi scordo sempre!
MAR. Marïanna.
NINA È bello...
Ma più dolce è quell' altro! Amiche mie!
Oh come è duro l' aspettar!

SCENA IV.

Il **Conte** rattenuto da **Simplicio**.

DOT. (Si fermi.)
CON. (Per pietà!)
DOT. (Stiamo ai patti,
O insiem vi mando all' Ospital de' matti.)
Nina mia? Come va? *(tasta il polso a Nina)*
NINA Mio buon amico,

Andrebbe ben se ritornasse Enrico!
Quando? quando verrà?
DOT. Non saprei dirlo.
Dipende assai dai tempi.
NINA Oggi è sereno il ciel.
CON. (Mi squarcia il core!)
GIOR. (Cosa fu quel rumore?...
(tendendo l'orecchio verso il boschetto, e quindi entrando coi contadini)
Zitti, e tutti con me.)
DOT. Mia cara Nina,
Limpido è il sol; salite la collina
Per la solita vostra passeggiata.
NINA Se intanto torna?
DOT. Aspetterà.
MAR. Signora,
Ho qui pronti i regali:
Vi aspettan gl'infelici.
NINA Gl'infelici?...
(depone i fiori, che si toglie dal seno, sul sedile)
Gli amava tanto Enrico! Vengo, vengo:
Il mazzolin dei fiori
Lo lasciò qui: fra le lor foglie trova
Lacrime e baci... Le versâr questi occhi,
Gl'impresse il labbro mio
Nel duol più fiero.
DOT. Il sol poi scotta. *(in aria di avviso)*
NINA Addio.
(con un sorriso e baciandogli la mano. Nina con Mar. e le Contadine ascendono la collina, e si perdono di vista)

SCENA V.

Il **Conte** corre giù dalla scala, il **Dottore** rapidamente gli si attraversa e lo trattiene, indi dal boschetto **Giorgio** affannoso, i **Contadini** ed i **Giardinieri.**

CON. Dottor! starle sì presso,
Nè poterla abbracciar! nè sentir mai,
Ch'anche in delirio, il padre nomi! Oh ria
Fatalità tremenda!

DOT. È colpa mia?
CON. Ah! se viveva Enrico!
DOT. Eh! lo capisco,
L' affàr mutava aspetto.
CON. Ma qual rumor?
DOT. Che fu dentro al boschetto?

(mentre intenti guardano verso al boschetto, ne viene correndo Giorgio seguito dai Contadini ecc.)

GIOR. Che caso! che storia!
Che strana avventura!
Le antiche sue leggi
Riforma Natura!
I crini sul capo
Mi sento arricciar!
CON. Che avvenne?
DOT. Ch' è stato?
GIOR. Ho un palpito addosso!
CON. Ma dimmi...
DOT. Ma parla.
CON. DOT. Racconta...
GIOR. Non posso.
In gola l'accento
Mi sento spezzar.
CORO Un bel giovinotto
Dall' alba del giorno
A questo giardino
Rondava d' intorno.
Cercava - tentava
A prezzo d' argento
A Nina, o a Marianna,
Parlare un momento.
GIOR. Ma tutti concordi
Risposero:
GIOR. e CORO No.
CORO Partì disperato,
Mordendosi il dito;
Ma un sordo rumore
Poc' anzi fu udito:
Di ladri di frutta

Ci nacque sospetto...
Si corse, e il vedemmo
Girar nel boschetto.
DOT. e CON. Ma com' era entrato?
CORO Le mura scalò.
GIOR. Il meglio ora viene!
Silenzio... M' udite:
Egli era... che caso!
Egli era... stupite...
CON. Ma presto...
DOT. Ti sbriga.
CON. e DOT. Il nome!
GIOR. Or lo dico...
L' amante di Nina.
Il morto... sì, Enrico.
DOT. e CON. Il morto!
GIOR. Sì: il morto.
DOT. e CON. Possibil non è.
GIOR. Sta meglio di voi,
Sta meglio di me.
DOT. Ah! Conte! *(immobile per la sorpresa)*
CON. Dottore!
GIOR. Fermare l' ho fatto;
E a darvi la nuova
Son corso ad un tratto.
CON. Le braccia già gli apro,
Qui stringerlo spero.
DOT. Lo stato di Nina
Gli sembri mistero.
GIOR. e CORO Non siamo marmotte!
Qui testa ci sta.
Il solo suo sguardo
Tremare mi fa!
DOT. Con grazia, con garbo
Guidatelo qua.
GIOR. e CORO Il proprio dovere
In villa si sa.
(Giorgio ed i contadini entrano nel boschetto)
CON. Se qui tornasse Enrico

Voi che direste?
DOT. Eh! dico... *(prendendo lentamente*
Che... credere conviene... *il tabacco)*
Che il suo rival non l' ammazzasse bene
Ma... Giorgio avrà sbagliato.
CON. Ah! è desso... è desso;
Ad onta ancor del suo mortal pallore,
L' occhio il ravvisa, e, più che l' occhio, il core.

SCENA VI.

Enrico, sbarazzandosi dai **Contadini** e da **Giorgio,** che dopo il recitativo si ritirano, e detti.

ENR. Dove, barbari dove
Mi trascinate voi. - Dal mio nemico...
Ah! se mai no 'l sapete,
Perchè tradito io spiri, or mi traete.
Esulterà, trionferà. Con empio
Vil sorriso inumano
Squarciarmi a brano a brano
Lo vedrete il mio cor. – Che sperar mai
Un misero potrebbe
In cento guise da quel crudo oppresso?
CON. D' un cor pentito il pianto, ed un amplesso.
ENR. Che ascolto? - E Nina...
DOT. Vive.
ENR. Ad altri sposa!...
CON. No: vive, e t' ama, o figlio!
ENR. Io figlio! – Ed ella
M' è fida? e m' ama? È un sogno, o il vero io sento?
Vissi di duol... mi ucciderà il contento.
Non mi destate
Se un sogno è questo;
Che se mi desto
Morir dovrò.
Vidi a me splendere
L' estremo giorno...
L' urna schiudevasi...

E in vita io torno.
Cangiata, o in cenere,
Il cor mi grida,
E Nina misera...
Vive, e m' è fida.
Chi me, priá barbaro,
Pose in periglio,
Versando or pianto,
Mi chiama figlio!
Söave incanto!
Larve bëate!...
Non mi destate,
O morirò.
Padre... Signor... ditemi: è un sogno?
DOT. CON. No.
ENR. S' ella è fida, e in voi se riede (*al Conte*)
A parlar l' affetto antico,
Lieto appieno il vostro Enrico
Dopo i palpiti sarà.
La mia Nina, il mio bel fuoco?...
DOT. Piano. (*trattenendolo con fredda serietà*)
ENR. Come?
DOT. A poco a poco:
V' è una difficoltà.
Preparatevi ad un colpo,
Colpo quasi eguale a morte.
Ma giudizio... siate forte...
Dove? Ah! dove or move il piede
L' uom si prova all' occasione.
ENR. Sì, vi ascolto.
DOT. Ella ha perduto...
ENR. Che?... Parlate.
DOT. La ragione.
L'arte invan le porge aiuto...
Mezzo astratta, gli occhi affisa,
Concentrata nel dolore:
Non ricorda, non ravvisa...
ENR. Ah! ne foste voi l'autore! (*al Conte acerbamente*)
Viva vittima a voi resta.

DOT. (Prendi questa; – ben ti sta.) *(da sè)*
CON. Fui crudele, fui spietato,
Spensi in sen l' innato affetto:
Ma qui geme disperato
Fra i rimorsi il core in petto.
Come un ben la morte avrei.
Nè affrettarla mai vedrò.
Figlio! figlio! i falli miei
La Natura vendicò.
ENR. Ah! che il sogno mio bëato *(al Dottore)*
M' ha rapito un sol tuo detto.
Tu perdona a un disperato *(al Conte)*
Il furor d' immenso affetto.
Ah! l' amor che parla in lei *(da sè)*
Mio supplizio diventò!
Qual m' amasti, or più non sei,
La ragion t' abbandonò.
DOT. Senza nèi qual uomo è nato?
Stanno insiem creta e difetto.
Che ad usura ei fu straziato
Glielo leggi sull' aspetto.
Ma superbo andar tu dêi;
Nina tua te sempre amò!
Suo pensier tu solo sei
Sol di te non si scordò! *(ad Enrico)*
ENR. Ch' io la veda lasciate...
DOT. Non facciamo ragazzate.
ENR. Voglio...
DOT. Cosa? Qui chi vuole
Perde il tempo e le parole...
Riveder prima ch' io l' ordini
Guai per essa! Guai per voi!
Io comando... io sono il Medico...
Ed il verbo *Voglio* e *Vuoi*
Posso io solo coniugar.
ENR. »Ah! pietoso, ah! tu perdona
»A un dolor che non ragiona;
»Quando immensa è la sventura
»Più consiglio il cor non ha.

»Senza tempra nè misura
»Sai che strazio in cor mi sta!
Ma in quegli occhi, in quel sorriso,
Brilla un raggio; io non m' inganno:
La certezza, io la ravviso,
Che tacer dovrà l' affanno:
Non negarlo; a questa speme,
Solo a questa il cor vivrà.

CON. Come stella in notte bruna
L' ha qui posto la fortuna:
Su quel ciglio leggi, o figlio,
Che l' affanno passerà.

DOT. Troppa fretta! troppa! troppa!
Spesso inciampa chi galoppa.
Studio, tento, – cerco, invento,
Ma il futuro chi lo sa?
Stretto e conciso sempre è lo stil mio,
All' uso dei Spartani;
Cieca obbedienza, o ch' io
Me ne lavo le mani.

ENR. Per carità, Dottor!

CON. Dottor? vi pare?

DOT. Scomparir, comparir, tacer, parlare
Dal cenno mio dipende.

ENR. Si capisce.

CON. S' intende.

DOT. Ma voi moriste, o non moriste?

ENR. Immerso,
Quanto no 'l so, nel sangue mio restai;
Languente, e di qua lunge io mi destai.
La mortal mia ferita
D' ospite austero nell' amico tetto
(si vede Nina, Marianna e le Contadine che scendono dalla collina)
Con lenta arcana cura
Man pietosa sanò. Sordi eran tutti
Se di Nina io chiedea;
Morta, o sposa al rivale io la credea.
Stanco, calmarmi io finsi;

Un sopor simulai:
Deluse le mie guardie, e qua volài.
Dot. Fu classica imprudenza!
Ma il fatto è fatto. Ora badate; e senza
Ch' io ve ne dia permesso...

SCENA VII.

Giorgio dal Castello, e detti.

Gior. Per loro erudizion: della collina
Stanno oltre la metà Marianna e Nina.
Enr. Nina! (*Enrico, ed il Conte si slanciano verso il cancello*)
Con. La figlia!
Dot. E i patti?
Nel castello... cospetto! (*caccia Enrico nel castello*)
Ah! più in tempo non siam!... Voi nel boschetto.
(*caccia nel boschetto il Conte ch' è rimasto in iscena*)
Eh! quando i denti io mostro...
Gior. Fa tremar tutti...
Dot. Sì; ma sudo inchiostro.

SCENA VIII.

Dal cancello entrano **Nina, Marianna** e le **Contadine:** indi i **Giardinieri,** ed i **Contadini.**

Dot. (*prende per mano Nina, e le tasta il polso*)
Più regolare è il polso;
Siete di miglior ciera.
Nina Lo crederai? Non c' era!
Dot. Chi?
Nina Chi? mi dici? Enrico, Enrico mio!
Dot. Ah! me ne era scordato.
Nina Io non l' oblío.
Il mazzolino è là – che nel boschetto
(*guardando il mazzolino dei fiori sul sedile*)
Ascoso fosse?
Dot. No 'l saprei di certo.
(Telegraficamente invan li avverto!)
(*il Dot. dietro alle spalle di Nina fa dei segnali col bastone e col cappello al Con. e ad Enr., onde si nascondano*)

NINA Andiamolo a cercar.

DOT. Qui stiamo meglio.

NINA No, no: mi dice il core
Ch' oggi deve tornar... – Chi è quel signore?

(Nina nello slanciarsi verso il boschetto rimane sorpresa alla vista del Con., che non è in tempo di nascondersi)

DOT. È... (una bestia) un forastiero,
Che, smarrito il suo sentiero,
Chiese in grazia qui ricetto!...

NINA L' abbia... l' abbia nel mio tetto.
Non vedete? Dal suo volto
Par che soffra, e soffra molto...
Pur sfuggirlo, oh Dio! vorrei,
Nè saprei – spiegar perchè.
Venga... il bramo... venga presto.
In vederlo in me si è desto
Un tremore, un turbamento,
Un ignoto sentimento,
Un arcano, non so che.

CON. In vederla in me si è desto
Un ribrezzo, uno spavento,
Che morire il cor mi sento,
E a fatica muovo il piè.

DOT. In vederlo in lei si è desto
Di natura il sacro accento.
Ah! di figlia il sentimento
Muto affatto in lei non è.

GIOR., MAR. e CORI
In vederlo in lei si è desto
Un tremore, un turbamento;
Un ignoto sentimento,
Un arcano, non so che.

NINA Ch' entri al castel gli dite...

(piano al Dot., non osando alzare gli occhi verso il Con.)

Dite che affretti i passi.
M' opprime il cor!

DOT. Udite?
Presto, e cogli occhi bassi.

(al Con. facendogli cenno d' entrar subito nel Castello)

CON. (Sì presso a lei! nè stringerla
Il genitor potrà!)
(smanioso da sè lentamente passando)

DOT. Politica!

CON. (È impossibile!)
Che almen la guardi...

NINA Ah!
(s' incontrano insieme gli sguardi del padre e della figlia, e Nina mette un grido rimanendo colpita)
Cielo! che sguardo! ah! misera!

CON. (Ed io non moro?)

NINA Parmi...
(mostrando riannodare antiche memorie a poco a poco, ed accompagnando i detti colla fisonomia e coi gesti)
Vecchia una storia, e orribile...

DOT. (Ci siamo!)

NINA Ricordarmi
Un bosco... – Muta, bruna
La notte... – Scarso, infido
Il lume della luna...
Poi rumor d' armi – e... un grido.
Poi là tra fronda e fronda
Un d' altrui sangue lordo,
Un che del proprio gronda.
(Enrico non osservato si affaccia sulla scala del castello)
E poi? – Sì; – mi ricordo:
Una man fredda in gola
Terribile mi afferra,
E stringe, e la parola
Ed il respir mi serra;
Chè di pallor dipinto
Là vedo un caro estinto...
È desso! – Lo ravviso.
Perfidi! Ah! fu tradito!
Come ha cangiato il viso!
A morte l' han ferito!
E sangue, e vita versa
Dallo squarciato seno!
A quel morente almeno
Lasciatemi appressar;

Mescer l' estremo palpito
E almen con lui spirar!

ENR. (Qual ti rivedo, o cara!
Quanto mutata! ahi, quanto!
Fa il duolo estremo il pianto
Sugli occhi miei gelar!
Ah, son per me quei palpiti!
Con me vorria spirar!)

CON. Son reo, Dottor, lo vedo:
E il sangue mio darei.
Ma come accanto a lei
Lo sguardo mio frenar?
(Ah! che l' estremo brivido
Parmi nel sen provar.)

DOT. Oh quanto volontieri (*con collera mal repressa al Conte*)
Io vi darei dei schiaffi;
Ma se mi metto i baffi
Io vi farò tremar.
Nina? Madamigella? (*scuotendola inutilmente*)
Co' sordi io sto a ciarlar.

GIOR., MAR. *e* CORI.

Ogni suo detto è strale!
Ogni sospir dà morte.
Dov' è quel cor sì forte
Che regga al suo penar?
In più crudel delirio
No, non potea piombar.

(*Nina con improvviso slancio, sviluppandosi da coloro che le sono intorno, va come per gittarsi presso d' un cadavere giacente, cadendo genuflessa, e gridando*)

NINA È tardi! – È freddo! – È spento!

(*Enr. rimane indeciso a qual partito appigliarsi; ma finalmente dall'alto della scala canta le sue strofe. Nina ne rimane colpita, un sorriso soavissimo erra sovra i suoi labbri, tende l' orecchio, a poco a poco si alza, e passa ad un delirio di contento, mentre tutti circondandola impediscono di vedere Enr. Tranne il Con., Gior., e il Dot., tutti esprimono la varia sorpresa che provano udendo quel canto inatteso*)

ENR. T' amo: fu il primo accento
Che disse a te il mio core:
Me lo insegnava amore
Per implorar pietà.
Nell' ultimo momento
T' amo: in risposta, io bramo,
Quando, – spirando: – t' amo
Il core a te dirà.

NINA Ecco il söave accento
Che aspettò tanto il core!
All' estasi d' amore
L' alma tornar mi fa!
Son secoli, e no 'l sento!
No 'l sento, e lui sol bramo!
T' amo... sì, t' amo... t' amo...
M' udì... ritornerà...

ENR. Ah! vieni a me...
(volendo precipitarsi verso Nina, che sta in delirio)

DOT. Imprudente! *(correndo a lui)*

CON. GIOR. Fermatelo. *(ai Cori che lo fermano)*

ENR. Deh! vieni!

DOT. Ah! guai se ancor ti sente!

NINA Sì: Nina a te verrà.
Dalla tomba uscì quel canto;
È il mio fido che m' invita!
Per volare a lui d' accanto
Saria colpa il più tardar.
Peso e strazio è a me la vita;
Addio, care: io parto: addio.
Ah! m' affretta, Enrico mio;
Io vi deggio abbandonar.

ENR. Ah! tiranni! almen lasciate
Che le parli un sol momento;
Chè la forza del contento
Le può il senno ritornar.
Ella geme! L' ascoltate:
Me sol brama la meschina.
Ah, spietati! alla mia Nina
Volar voglio, o qui spirar.

DOT. Forti, voi: non lo lasciate.
Se lo vede adesso, è fatta...
Può restare sempre matta...
Può di botto qui crepar.
Che non sdruccioli, badate.
Che ho da far fra questo e quello?
Chi mi presta il suo cervello?
Uno sol non può bastar.

CON. Qual la tua quest' alma brama
(abbracciando pietosamente Enrico)
Di restringerla al mio petto.
Ma l'ardente immenso affetto
Ora è improvvido sfogar.
S' hai pietà di lei che t' ama,
Le tue smanie, ah! frena, o figlio.
Saria certo il suo periglio;
Di piacer potria mancar.

GIOR. *e* CORI

Di vedervi è quel suo cuore
Troppo debole al cimento; *(ad Enrico)*
E mortale il suo contento
Le potrebbe diventar.

MAR. *e* CORISTE

Vivi, ah! vivi, il duol... deh! calma...
Rivedrai l'amante amato; *(a Nina)*
Partì troppo innamorato;
Tornerà, non dubitar.
(mentre Nina cade svenuta fra le braccia di Marianna e verso lei corre il Dottore; il Conte e Giorgio traggono Enrico entro il castello.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala nel Castello con tre porte. Quella a destra è dell'appartamento del Conte, quella a sinistra mette nelle stanze di Nina.

I **Contadini** e le **Contadine** entrano dalla porta di mezzo, i primi si accostano, e chiamano all' uscio il **Conte**; le **Contadine** a quello di Nina. Di là esce Giorgio, di qua **Marianna**, indi il **Dottor Simplicio** dal mezzo.

Uom. Giorgio?
Don. Marianna?
Coro Ebbene?
Mar. Si dorme.
Gior. Si sospira.
Mar. Obblia speranze, e pene.
Gior. Sull' error suo delira.
Coro Ma cosa dice il Medico?
Gior. *e* Mar. Osserva, e muto sta.

(entra il Dottore, posa canna e cappello sopra una sedia; indi, seguito da Marianna passa nella camera di Nina)

Coro »Eccolo! Dalla Nina
»È serio serio entrato.
»Sorride a Mariannina;
»Ma burbero, accigliato,
»Già terminò la visita.
Gior. »Dal Conte passerà. *(il Dot. esce con Mar. dalla stanza ov' era entrato, e seguito da Gior. passa dal Conte)*
»La man gli stende amico;
»Polso gli tasta, e fronte.

(il Dottore con Giorgio esce, il Coro lo circonda mentre egli si pone il cappello e prende la canna)

Gior. Mar. *e* Coro

»Del desolato Enrico?
»Cosa sarà del Conte?

»Cosa sarà di lei?...
Dot. »Sarà... quel che sarà.
»Credon, signori miei,
»Ch'io curi una terzana,
»Che debellar potrei
»Con polve peruviana,
»Con nitro, con emetici,
»Ed altri non so che?
»E che! Giumenti! Pecore!
»Si tratta di pazzia,
»Per cui non hanno *Recipe*
»Chimica, o Spezieria,
»Un pazzo è immenso imbroglio!
»E qui son pazzi in tre.

Gior. Mar. *e* Coro

»Dottor! ci perdonate,
»La colpa fu del core.
»Dolenti ci mirate,
»Scusateci, Dottore!...
»Fu dell' affetto l'impeto;
»Temerità non è.
Dot. »I *quondam* rigermogliano
»Per crescer l'inviluppo.
»Nodi a sgruppar m'indiavolo,
»E nodi più raggruppo.
»Sopracchiamato Ippocrate
»Via scapperebbe, affè.
Abbastanza aggraváti
Ho parecchi malati. A visitarli,
Pria che tramonti il giorno,
A volo io deggio andar. Vado e ritorno.
Una mezz'ora, e basta. Ancor le gambe
Mi obbediscono bene. – O padre, o amante,
Nessun le parli, se non riedo. Enrico
Qui sopra ho confinato.
Sarà prudente, almen me lo ha giurato.
(*a Giorgio ed ai Cori che partono*)
Marchs! – Giudizio, silenzio.

Tranquillità. – Fra una mezz' ora appena
(a Marianna che entra da Nina)
Qui voi mi vedrete.
(accompagna Marianna sulla porta di Nina, e con l'occhialetto dà uno sguardo dentro la camera)
Povera Nina! *(nell'uscir dalla porta di mezzo s' incontra faccia a faccia con Enrico)*

SCENA II.

Enrico ed il **Dottore.**

Dot. Voi! – qui che volete?
Enr. Vi credevo lontano.
Dot. Ed io stavo vicino. – Andate sopra. *(con aria imponente)*
Enr. A confortar disceso
Ero il Conte.
Dot. Davvero?
Scuse magre. – Sarà.
Patti chiari per altro: il Conte è là.
Un oceano di fuoco,
E l' Alpi, e le muraglia della Cina
Dividere vi devon dalla Nina
Finchè non torno. – Qua la man.
Enr. Securo
Siate di me.
Dot. Lo spererei. – Per gioco
La man non date?
Enr. No.
Dot. (Ci credo poco.)
(Il Dottore parte, dopochè ha veduto Enrico entra dal Conte; ma dopo pochi momenti torna guardingo, entra in punta di piedi nelle stanze di Nina; dopo si vede Enrico uscire dalle stanze del Conte; spiare se v' è alcuno, poi approssimarsi a quella di Nina da cui, quando meno se lo crede, si presenta il Dottore.)
Enr. Partì. – Vederla; sì, vederla solo
È l' ardente desío,
Che divora il cor mio. – Voci e respiro
Io frenerò. Mi scusa appieno amore,
Se adesso io manco al mio giurato patto...

Dot. In che posso servirla? (*con ironia*)
Enr. (Ohimè! che ho fatto!)
Dot. La carta topografica (*assai severo*)
Di questo appartamento,
Se le sfumò dal cerebro
Qual sottil nebbia al vento,
Se i giuri suoi s' involano
Siccome avesser penne,
Se intimo in tuon solenne:
Qui rimaner non può.
Enr. Ma... se...
Dot. Non parlo arabico:
Qui rimaner non può.
Enr. Ah! per pietà!...
Dot. Due sillabe
Bastino a lei: *Qui – No.*
Cos' è? – Divenne statua?
Che fosse sordo affatto!
Vuol che le intuoni il timpano?
Parta: non mi ritratto; (*fortissimo*)
O movo in fretta entrambe
Le povere mie gambe:
Vado, m' eclisso, involomi
Per non tornar mai più.
Piange? – via – su con gli occhi.
Piangono sol gli sciocchi.
(*accorgendosi che piange, ed alzandogli la testa*)
Ma trappolare un medico!...
(Amore!... gioventù!) (*da sè con pietà*)
Enr. Dottor, tranquillo siate
Farò quel che ordinate.
Dottore, a me fidatevi...
Dot. Fidarmi a voi? Cuccù!
Dov' è cascato l' asino
Mai non ricasca più.
Per un'ora dalla Nina
Portar lungi or devi il passo,
Sulla prossima collina
Vieni meco a spasso, a spasso:

Faran bene a' tuoi vapori
L' aria fresca, l' erbe e i fiori,
E il color che se n' è andato
Alle guance tornerà.
(Come sta mortificato
Quasi ridere mi fa.)
(volendo andare da Enr. per consolarlo, poi trattenendosi)
Ad un uom che ha tanti sabati
Che ai sett' X va di galoppo,
Per lanterne vender lucciole!...
Sì, per bacco! è stato troppo!
Ma non posso abbandonarlo;
Voglio solo castigarlo.
Se l'accoppio al ben che adora,
Più bramare il cor non sa.
E alle nozze, vecchio ancora,
Il Dottore ballerà. *(partono)*

SCENA III.

Dopo qualche momento esce guardingo dalle sue stanze il **Conte**; spia d'intorno, indi appressandosi alle camere di Nina ne chiama fuori **Marianna**.

Con. Tutto è deserto. – Enrico
Col Medico partì. – Dal cenno mio
Dipendon tutti. – Alfine, alfin poss' io
La inestinta, semestre, ardente brama,
Sì cruda allorchè s' ama,
Sfogare appieno, ed alla figlia accanto
Sbramar quest'occhi, e il cor stemprarmi in pianto.
Marianna?...
Mar. Signor?
Con. Nina?
Mar. Tranquilla
In dolce calma obblía
Fra i conforti del sonno
Il durato terror.
Con. Vederla io voglio.

Mra. Ah! no: cenno severo
Del Dottore il vietò.
Con. Ma qui... Io spero,
È legge il mio voler.
Mar. Negar ve 'l deggio.
Con. Prendi: sia tuo quest' oro.
Mar. Vile io non son.
Con. L' imploro
Per sei mesi d' eterne
Vegliate notti, travagliati giorni
Di singulti e dolor. Al mio sì lungo
Disperato tormento...
Un sol momento...
Mar. Ah! no.
Con. Solo un momento
Crudel! negar potrai?
Madre non fosti mai.
Misurar di quest' alma
No, non puoi tu l' inesplicabil duolo!
Mar. (Mi spezza il cor!) Solo un momento...
Con. Un solo.
(il Con. entra nella stanza di Nina. Mar. lo segue; pochi momenti dopo s'ode un grido di Nina, che quindi esce fuggiasca e tremante seguita dal Con. e da Mar.)

SCENA IV.

Nina, il **Conte** e **Marianna**.

Nina Ah! lasciami... t' invola.
Con. Ah! m' odi almeno...
Mar. Rispetto alla sventura.
Con. Io qui comando.
Mar. (Il Dottor cercherò.)
Nina Tu mi abbandoni!
Sola... e con lui!
Mar. No, Nina mia.
Con. *(forzando Mar. a partire dal mezzo)* Partite.
Nina Sola...
Con. Col padre sei...

NINA Padre! – che dite!

(*Nina colpita dalla parola* padre)

Ah! destar mi sento in core
Le indistinte rimembranze
D' un' aurora di speranze,
D' un bel lampo di piacer.
O bell' estasi d' amore
Senza palpito d' affanno!...
Ma la speme è un empio inganno,
Ma quel lampo è un menzogner.

CON. Ah! consolino il tuo core
Le risorte rimembranze:
Dell' età, delle speranze,
De' tuoi sogni di piacer.
Torna all' estasi d' amore:
Tace alfin per te l' affanno.
No, la speme non è inganno
Non è sogno menzogner.
Figlia mia!

NINA Sì caro nome
Novo in cor, no, non mi scende!...
Mi ricordo... lieto, oh! come
Chi me 'l dà per man mi prende;
Svelle spini, sgombra sassi
Dove seco io movo i passi:
Sì che pare a me la vita
Rio d'argento in via fiorita!
Se sorride, se favella,
Quell' accento, quel sorriso
Raggio è a me d'amica stella...
Ma si annebbia all' improvviso...

CON. Figlia!

NINA Figlia disse... è vero;
Ma immutabile, severo,
Ma terribile d' aspetto
Di cangiarmi pretendea,
Senza trarlo il cor dal petto,
Padre! ah! padre! In che son rea?
Ah! perdon! grazia! pietà!

Con. Il mio strazio, la mia pena,
Misurar, no, tu non puoi;
Non lo spegne, non lo frena,
Sol che brilli, o muto orror.
Far più triste, ah! perchè vuoi
Un pentito genitor.

Nina Mentre il cor rimembra appena
Il furor de' sguardi tuoi,
Serpeggiar di vena in vena
Sento un brivido, un terror.
Ah! fuggite! ah! foste voi.
(con un grido terribile, ravvisandolo in mezzo al delirio)
Vi ravviso, e agghiaccia il cor!

Con. Figlia! ah! m'odi.

Nina No: mi lascia...
Chi m'aita?... Il cor m'afferra!

Con. Ella m'odia! o ciel! che ambascia!

Nina Niun m'ascolta! ah! t'apri, o terra!

Con. A me vieni!... *(escendo sul punto di abbracciarla)*

Nina Io teco?... Ah, no!
(Nina va indietreggiando; indi si volge supplichevole al Conte ricusando di farsi abbracciare da lui)
Se di una figlia misera,
Signor, volete il pianto,
Io n'ho versato tanto,
Che piangere più non so.
Se il sangue mio bramate...
Volate – inerme è il petto
Ferite... i colpi aspetto:
Senza sospir morrò.
Ma dal mio ben dividermi
Morendo io non potrò.

Con. Ah! figlia! al seno stringimi;
Te 'n prega un core oppresso:
S'io moro in quest' amplesso,
Bëato appien morrò.
Almen nel duol tiranno,
In cui m'affanno – e peno

Un punto, un punto almeno,
Per poi spirar, vivrò.
No, dai tuo ben dividerti,
No, figlia mia, non vo'.

(*Nina fugge nelle sue stanze, il Conte vuol seguirla, ma sentendo strepito corre nel proprio appartamento; Marianna entra dal mezzo, e passando da Nina, dice*)

MAR. »Della collina in cima
»Il Dottor già si vede;
»A Giorgio la pietà diè l' ale al piede.

SCENA V.

Atrio come nell' atto primo. (Incomincia a farsi sera.)

Il **Coro** è in attenzione del **Dottore**, che in compagnia di **Giorgio** scende in fretta dalla collina, ed è seguito da **Enrico**.

DOT. Povere gambe mie! saran trent' anni
Che non corsero tanto! – Fate piano;
Chè se vi riscaldate, (*ad Enrico*)
Via di mezzo non v' è, vi riammalate;
E un autor Greco scrive:
Sono affar' serii assai le recidive!
Enrico mio, bisogna
Precipitar il colpo, o il Conte padre
La Contessina figlia
Ammazza per amore. Avete inteso
Quel che dovete far. Vi ho detto tutto
Dall' A fino allo Zeta.
Forse... chi sa!... non fallirem la meta.

GIOR. Andate su, per carità.

DOT. (*traendo un gran sospiro*) Ma, Giorgio!
Tutto farò bel bello;
Chè sto ancor io per perdere il cervello.
Calamíta dei pazzi
Diventata è la Nina;
Castel questo non è, ma *Palazzina*.
(*entra seguito da Giorgio nel castello*)

SCENA VI.

Enrico, Contadini e **Contadine.** Enrico corre al sedile, prende il mazzolino dei fiori, lo bacia, e ve lo ripone; guarda il boschetto, e si asciuga una lagrima.

Coro
Furtive lagrime
Sparger non déi:
Del duolo al termine
Forse già sei.
Chè ne' tuoi sguardi
Il fuoco ond' ardi
Quando risplendere
Nina vedrà,
Del suo delirio
Sciolto l' errore,
Ai primi palpiti
Tornando il core,
Te solo oggetto
D' un casto affetto
La sua bell' anima
Ravviserà.

Enr. Chi sa? miei cari!
Coro Ah! non temer!
Enr. Chi sa!
»Periglioso è il cimento
»Difficile, fatale; e più s' appressa
»Più mi sento morir! un' incertezza,
»Un' incertezza amara,
»Una speme söave, in petto a gara
»Si dividono il cor. – Fra pochi istanti
»La rivedrò... mi parlerà! La nota
»Pietosa voce mi verrà sull' alma
»Qual rivo in arsa spiaggia,
»Qual zeffiro tra i fior'! ah! forse t' amo!
»T' amerò sempre!... udrò dai labbri suoi,
»E in quell' istante il crederò... ma poi?

(*rimanendo assorto in un dubbio tremendo*)

Se sapeste di quest' anima
L'incertezza, lo spavento,
Piangereste alle mie lagrime;
Chè diviso il cor mi sento.
La speranza il sen m' inebria;
Ma il timor gelar mi fa.
Le sue smanie, i suoi sospiri,
Fan più crudi i miei martíri.
Non ha cor chi non intende
Che tormento in cor mi sta.
Or s' agghiaccia, ed or s' accende,
E sperar, temer non sa.

CORO Per te all' alba i fior' cogliea
Sparsi allor di fresca brina:
Là smaniosa poi sedea
Te, suo fido, ad aspettar.
Quando poi la notte ombrosa
Già scendea dalla collina,
Il tuo nome all' eco ascosa
Insegnava a replicar.
Sempre tuo fu il cor di Nina...
Ma non sa... non sa d' amar.

ENR. Se non sfavilla un lampo,
Se tace in me la speme,
Che a palpitar insieme
Tornino amanti i cor'...
Peso è per me la vita...
Vita saría d' orrore!
Sol la può far gradita
Un corrisposto amore...
Sorte tiranna cángiati...
È troppo il tuo furor!

CORO Tempra le amare lagrime;
Chè far può tutto amor!

(*Enrico esce dal cancello*)

SCENA VII.

Il **Dottore** dal Castello, è seco **Nina** e **Marianna**.

DOT. Ma quando io dico: tornerà: bisogna
Ch' io sia ben certo che farà ritorno.
NINA Aspetto, aspetto, e non vien mai quel giorno!
DOT. Basta! sia giorno o sera,
Sperar tu devi, se t' ho detto: spera.
NINA Sai?
DOT. Cosa?
NINA Oggi... mi par... due brutti sogni
M' hanno straziato il cor.
DOT. Sogni! Ma via!
Sogni? Ragazza mia!
Tu hai talento (cioè)... son nebbie i sogni.
Il passato stia là; pensa al presente;
Pensa al futuro.
NINA Sì. *(astratta)*
DOT. Circa il presente:
Non vuoi dormir?
NINA È vero;
Amiche, buona notte! domattina
(abbracciando e baciando le Contadine)
Dalla povera Nina
A tornar non tardate. – Eh! caso mai
Lo trovaste per via,
(accompagnando il Coro al cancello)
Ditegli: che l'aspetto,
Che mi sento morir.

SCENA VIII.

Nel momento che le **Contadine**, ed i **Giardinieri**, e i **Contadini** sono usciti, **Nina** va per chiudere il cancello, ma **Enrico** con i fiori in petto lo spinge dolcemente, e va a sedere ove trovò i fiori, guardando Nina che indietreggia; e corre a **Marianna** dicendole a mezza voce, e tremando:

Nina Di': non ti pare?...
Mar. Mi pare, e non mi pare.
Dot. Tu che ne dici?
Nina Il core
Dice di sì.
Dot. Gran galantuomo è il core;
Di lui mi fiderei.
Nina Vorrei... e non vorrei
Interrogarlo.
Dot. E perchè no? Di questo
Tempo non v' è migliore. (Amor fa il resto.)
(il Dot. trae seco Mar. nel boschetto, da cui a quando a quando si fa vedere)
Enr. Nina? Nina? pietà! da Enrico vostro
Perchè fuggir?
Nina Tu nominasti Enrico!
Di': lo conosci tu? vieni... quei fiori...
(chiamandolo, ed accorgendosi che ha i fiori in petto)
Enr. Erano là.
Nina Bada: son miei... son sui...
Con le lagrime mie crebber per lui.
Perchè non viene?
Enr. Ma...
Nina *Ma...* mi rispondi?
Sospiri, ti confondi?
Dov' è? parla: dov' è? m' ama? di'...
Enr. T' ama.
Nina Non m' ingannar.
Enr. Ingannar voi? – Ma, dite:
Se ritornasse Enrico,
Voi lo ravvisereste?

NINA E che? perduta
Ho forse la ragione?
DOT. (Bagattelle!)
ENR. Nina... Forse... il suo volto...
Forse scordato avrete;
Ma il suo cuore...
NINA Sì: bravo! quel suo cuore
Mai l' egual non avrà! – Ma... mi vuol bene?
ENR. Oh quanto! oh quanto!
NINA Oh caro!...
Ma di certo il sai tu? – Creder poss' io?
ENR. Enrico parla a voi col labbro mio.
DOT. (Cominciasse a capir!)
ENR. Negli occhi miei
Voi più non ritrovate or gli occhi suoi?
NINA Enrico!
ENR. È ritornato. È accanto a voi.
NINA Di quel *Voi* non so che farmi;
Fra gli amanti il *Voi* non s'usa:
Solo il *Tu* può consolarmi.
ENR. Ah! perdona!
NINA Non vo' scusa.
Dimmi: t' amo.
ENR. T' amo! t' amo!
NINA Te sol amo.
ENR. Amo sol te!
NINA (Sembra desso; eppure al core
Par che a crederlo non basti.)
Ti ricordi quando amore,
Palpitando, a me svelasti?
ENR. Se il ricordo? È una memoria,
Che perir dovrà con me.
Arrossivo, scoloravo,
Se un tuo sguardo in me scendea:
Mai d' amor non ti parlavo,
Ma il silenzio non tacea.
Anche gli occhi han la favella;
E san dir: pietà: ti adoro.
Gli occhi nostri il sai, mia bella...

NINA S'intendevano fra loro.
ENR. Ma d'amor crescente un palpito
Poi la lingua mi snodò.
Al tuo piè...
NINA Cadesti: è vero.
M' era accanto...
ENR. Mariannina.
Io gridai: di', temo, o spero?
Tacer più non posso, o Nina.
T' amo tanto!
NINA Ed io risposi,
Fuor di me...
ENR. Lo so.
NINA Lo so.
(*a* 2) Fu concorde il giuramento:
Di natura fu l' accento.
NINA Te 'n ricordi?
ENR. Ah! sì, mia vita.
Ah! fu il cor che l' inspirò!
ENR. NINA Mai più, mai più lasciarti
No, non potrà il mio core;
È mio destin l' amarti;
Sei nat(a/o) sol per me.
Se a un core innamorato
Sorride amico il fato,
Io morirò d'amore,
E spirerò con te.

SCENA IX.

Mentre **Enrico**, e **Nina** stanno amorosamente guardandosi, il **Dottore** inosservato traversa la scena, fa un cenno al cancello, ed i **Cori** entrano; egli va nel castello, ed intanto **Marianna** si ferma a contemplare il gruppo.

DOT. Fuoco alla batterìa! maturo è il colpo...
Favorisca, papà;
Amore è cieco, e più di me ne sa.

NINA Mia cara!... quasi, quasi crederei (*scorgendo Marian.*)
Che fosse Enrico mio.
MAR. Lo giurerei.
NINA Si ricorda di tutto!
ENR. E tu, mia vita:
Ti ricordi che un dì, quando tuo padre...
NINA No, non me ne ricordo. (*turbandosi*)

SCENA X.

Il Conte dal castello guidato per mano dal **Dottore.**

ENR. L'amor nostro approvava, a lui d'innante
Io... curvato a' tuoi piedi...
Un anello ti diedi?
NINA È questo! è questo!
Indiviso da me sempre lo reco.
ENR. Marïanna era teco.
NINA Quella là? – Vieni. – Enrico
(*prima a Marianna, poi fa inginocchiare Enrico*)
Io stavo qui... Ma v'era un altro... un altro...
(*forzando la memoria*)
Eccolo: vieni!
(*vedendo il padre, andando a prenderlo e traendolo seco*)
DOT. (Adesso è fatta!)
NINA Or non mi dai terrore.
(*il Conte, piangendo, abbraccia Nina ed Enrico, ed unisce le loro destre*)
Ah! per tante delizie è poco un core!
(*abbandona la testa sulla spalla di Marianna quasi svenuta per le forti e complicate emozioni*)
CORO Viva la nostra Nina!
Alfin squarciato è il velo!
Inesauditi il cielo
I voti non lasciò.
Dopo le lunghe tenebre
L'aurora alfin spuntò.
NINA Enrico! – Padre mio! – chi siete voi?...
(*guardando il Dottore*)

Sì: sì: mi pare; in un terribil sogno
Voi m' eravate accanto
Con man pietosa ad asciugarmi il pianto.
Che orribil sogno!

DOT. Ma sparì: non torna,
Cara! fidati a me. *(con tenerezza e tuono di certezza)*

NINA Sì: sì, negli occhi
Avete un non so che... tranquillo appieno
Guardando voi, mi sento il cor nel seno.
Mi par che un lungo secolo
Io m' ebbi il core infranto:
Io non sapea che piangere,
E vissi di dolore.
Gl' istanti che fuggivano
Contava coi sospir'...
Provai di morte il palpito
Senza poter morir.

DOT., MAR., CON., ENR., GIOR. e CORO

Ma i giorni delle lagrime
Son deleguáti, o Nina.

NINA Cari!
(abbraccia ora il padre, ora Enrico, ora il Dottore)

CORO Qui tutti t' amano,
A noi vivrai vicina.

NINA Per sempre!

CORO I nembi tacciono,
Le nubi alfin sparîr.

NINA Sparîr, si dileguarono *(con grazia ingenua)*
E il come io no 'l so dir.
Come mai, nel nuovo incanto,
Improvviso or cessa il pianto?
Le memorie dei tormenti
In contenti – si cangiâr!
Ah! con voi per sempre unita
Sarà un' estasi la vita;
Nè più in cor saprà quest' anima
Che di gioia palpitar.

Enr., Con., Dot., Mar. *e* Gior.

I momenti dell'affanno
  Più per te non spunteranno.
  Per te alfin sfavilla un iride;
  Hai cessato di penar.

Coro
Son di gioia queste lagrime;
  Questo palpito è d' amore.
  Abbastanza penò il core,
  Hai finito di tremar.

FINE DEL MELODRAMMA.

ELENCO DEI LIBRI D'OPERE TEATRALI

PUBLICATI DA F. LUCCA.

*Adelia.
*Allan Cameron.
Anna Bolena.
*Atala.
*Attila.
Barbiere di Siviglia.
Beatrice di Tenda.
Belisario.
Capuleti.
*Columella.
*Caterina Howard.
*Cellini a Parigi.
Chi dura vince.
*Clarice Visconti.
*Cristoforo Colombo. *Ode Sinfonia.*
*Dante e Bice.
*Don Crescendo.
*Don Pelagio.
*Dott. Bobolo.
*Due Mogli in una.
*Elena di Tolosa.
Elisa.
*Elvina.
Eran due or son tre.
Esmeralda.
*Ester d'Engaddi.
Folco d'Arles.
*Funerali e Danze.
*Gabriella di Vergy.
Gemma di Vergy.
*Giovanna di Castiglia
*Giovanna Prima di Napoli.
*Giralda.
*Gli Ugonotti.
*Griselda.
*I due Figaro.
*I Falsi Monetari.
*I Gladiatori.
*Il Birrajo di Preston.
Il Bravo.
*Il Convito di Baldassarre.
*Ildegonda.
*I Martiri.
*I Masnadieri.
*Il Borgomastro di Schiedam.
*Il Corsaro.
*Il Deserto. *Ode Sinf.*
*Il Giudizio Universale. *Oratorio.*
*Il Mantello.
I Puritani.
*Il Reggente.
*Il Gondoliero.
Il Furioso
*Il Templario.
Il Turco in Italia.
Il Pirata.
La pazza per Amore
*La Cantante.
La Cenerentola.
*La Favorita.
*La Figlia del Proscritto.
*La Figlia del Regg.
*La Maschera.
La Muta di Portici.
*La Prova d'un' Opera Seria.
*La Regina di Leone.
*L'arrivo del sig. zio.
La Sonnambula.
La Straniera.
*La Valle d'Andora.
*La Villana Contessa.
*Lazzarello.
*La Vivandiera.
L'Elisir d'Amore.
*Leonora.
*Le Nozze di Messina
*Le Precauzioni.
L'Italiana in Algeri.
Lucia di Lammermoor.
Lucrezia Borgia.
*Ludro.
*Luigi V.
*Luisella, o La Cantatrice del Molo.
*L'Uomo del mistero.
*L'osteria d'Andujar
*Marco Visconti.
*Maria Regina d'Inghilterra.
Marino Faliero.
*Margherita.
*Matilde di Scozia.
*Medea.
*Mignoné Fan-fan.
Mosè.
*Non tutti i Pazzi sono all'Ospedale
Norma.
Otello.
*Paolo e Virginia.
*Poliuto.
Roberto Dèvereux.
*Roberto il Diavolo.
Semiramide.
*Ser Gregorio.
Scaramuccia.
Torquato Tasso
*Violetta.
*Virginia

NB. *Quegli segnati col (*) sono di Proprietà del suddetto Editore.*